

«Note di Storia e Cultura Salentina», Scritti in memoria di Filippo Giacomo Cerfedà, XXXIII, 2023, Società di Storia Patria per la Puglia – Sezione del Basso Salento “Nicola G. De Donno”, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 278.

Il presente numero della Rivista è dedicato a Filippo Giacomo Cerfedà, venuto a mancare nel 2023 dopo una lunghissima malattia contro la quale ha lottato tenacemente. Il ricordo, che lo accosta ad un altro studioso, Cosimo (Mino) Giannuzzi, collezionista e saggista, recentemente scomparso, gli rende omaggio aprendo la pubblicazione con il suo ultimo lavoro. Questo testimonia proprio la volontà di Cerfedà di dire di sì alla vita facendosi attraversare dalla bellezza della ricerca storica, cui si è dedicato sino alla fine dei suoi giorni. Profondo conoscitore degli archivi salentini (in particolare quello di Otranto, il cui riordino si deve alla sua paziente opera), egli dimostra ancora una volta la sua perizia informando di *Nuove acquisizioni archivistiche* riguardo *La Cappella di Santa Maria di Costantinopoli a Cerfignano*. Le carte d'archivio qui presentate si riferiscono soprattutto a due momenti diversi della storia della diocesi di Castro, il 1644-1656 e il 1777: trattasi di relazioni di parroci e vescovi che rendono conto dello *status ecclesiae* dei luoghi sacri presenti sul territorio. Strumenti di rilevazione amministrativa, tali scritture di servizio possono essere utilizzate dallo storico – come fa Cerfedà – pure per comprendere i dinamismi della pietà popolare presenti in alcune piccolissime comunità quali Cerfignano, Vitigliano e altre, nelle quali la presenza di un numero cospicuo di masserie e un altrettanto significativa presenza di ebrei, zingari e migranti fa pensare ad un territorio sviluppato soprattutto nell'allevamento del bestiame. Ne consegue la diffusione del culto del vescovo francese S. Eligio, affermatosi in Terra d'Otranto in età angioina e consolidatosi grazie allo stanziamento di comunità rom dedite alla lavorazione dei metalli (in particolare per la ferratura dei cavalli), da questo santo patrocinata. Altrettanto sentita è la persistente devozione popolare nei confronti di S. Maria dell'Idria e di S. Nicola, a testimonianza dell'importazione di culti della vicina Europa orientale. Nella parte conclusiva del saggio, l'analisi documentaria di Cerfedà si spinge fino ai primi del Novecento, lasciando in eredità a chi verrà (e vorrà) il compito di compulsare materiali archivistici più recenti, non ancora consultabili perché non trascorsi i tempi tecnici previsti dalla regolamentazione.

Attiguo al settore di studio di Cerfedà il saggio di Antonio Aventaggiato, estratto dalla sua tesi di laurea magistrale, come in altre occasioni ha già fatto la Rivista per valorizzare studiosi giovani e meritevoli. *Le pergamene medievali dell'Archivio di Stato di Lecce* sono un apprezzabile saggio di archivistica, che aggiorna gli studi già effettuati da Michela Doria Pastore, sostanzialmente fondatrice degli Archivi di Stato di Lecce, Brindisi e Taranto. Aventaggiato, nel riconoscere i meriti alla emerita archivista a sua volta formatrice di una

generazione di archivisti, deve tener conto dei versamenti effettuati negli ultimi cinquant'anni e anche dei mutati criteri storiografici di considerazione delle fonti archivistiche. Ne consegue che documenti ritenuti di non rilevante interesse abbiano acquisito rilevanza alla luce di nuovi interessi di ricerca: regolamenti del commercio e dei servizi, incentivi alla produzione, disposizioni in materia di fiscalità oggi per lo studioso dei rapporti centro-periferie e dei dinamismi sociali costituiscono materiale molto prezioso. Aventaggiato redige un inventario, riportato in appendice al saggio, da lui organizzato tenendo conto dei caratteri intrinseci ed estrinseci delle pergamene (secc. XII-XV): tipologia, stato di conservazione, provenienza, cronologia. Si spera che l'apporto di energie nuove come quelle di questo giovane laureato possano aiutare a far luce su quel Medioevo di Terra d'Otranto oscurato dalla distruzione dell'Archivio di Stato di Napoli perpetrata dalle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale.

Molto attento ai rapporti centri-periferie si rivela il saggio di Stefano Tanisi, l'esperto di Storia dell'Arte che non manca mai all'appuntamento con NSCS. Oggetto del suo contributo è *Arte e devozione nei dipinti della chiesa dei Cappuccini di Ruffano*, nel quale lo studioso riprende lo studio di questa emergenza artistica – il cui quarto centenario della fondazione, celebrato tre anni or sono, ne ha stimolato l'aggiornamento degli studi – per approfondire i caratteri della consistenza del suo patrimonio pittorico, riconducibile per lo più alla *pietas* francescana quanto a soggetti, e al Manierismo napoletano fino a Luca Giordano e al Solimena relativamente alla struttura compositiva e al linguaggio cromatico. Intorno alle diverse opere qui passate in rassegna, dall'Immacolata a S. Antonio, dagli Arcangeli ai Santi martiri dell'Ordine dei Cappuccini, dalla Crocifissione a S. Oronzo, Tanisi fornisce informazioni circa la loro attribuzione, rintraccia i possibili modelli iconografici, individua le fonti a stampa che li hanno potuti ispirare e, in qualche caso, sollecita la necessità di interventi di restauro.

Particolarmente intrigante è l'indagine rendicontata da Giuseppe Orlando D'Urso, da lui (laureato in Lingue straniere) non a caso coniugata al gerundio, modo verbale indefinito che esprime un lavoro *in progress* e la partecipazione di più soggetti. *Indagando sullo stemma di Maria Boccali* è un pregevole esempio di applicazione di quel "paradigma indiziario" battezzato da Carlo Ginzburg nel 1979. Nella fattispecie, a sollecitare l'interesse dello studioso è il rapporto fra uno stemma presente in due significativi luoghi della sua Corigliano d'Otranto – della cui storia è appassionato e fecondo cultore – e la famiglia aristocratica che se ne è fregiata. Partendo dai segni riferiti (o riferibili) a Maria Boccali, moglie di Giovan Battista Delli Monti, signore di Corigliano, D'Urso si mette sulle tracce di queste famiglie sino a ricostruirne parti di alberi genealogici, i loro spostamenti, le loro vicende il cui sfondo principale è rappresentato dal lungo conflitto franco-asburgico della prima metà del Cinquecento. Merito di D'Urso è la ricomposizione del quadro storiografico mediante un uso critico delle fonti bibliografiche e dei repertori disponibili in rete.

Ci introduce nel mondo della cartografia Leo Clemente, che dà notizia di *Un cartografo idruntino poco conosciuto: Luigi Cesani*, autore di un atlante in pergamena datato 1594. Discendente di una famiglia veneziana stabilitasi a Otranto presumibilmente tra Quattro e Cinquecento, quest'opera conosce una certa notorietà che Clemente può dimostrare seguendone con cura la fortuna editoriale.

Su un'antichissima lavorazione artigianale punta il *focus* l'intervento dell'architetto Gerardo Fedele, a metà strada fra il saggio tecnico e il *reportage*. Sotto il primo punto di vista, vengono puntualmente illustrate le caratteristiche tecniche e operative delle costruzioni un tempo realizzate e adibite per la produzione della calce (le *calcàre*), oggi sopravvissute in forma di rudere. L'autore cita diversi siti diffusi nell'area salentina, esempi di *Architettura archeologica e archeologia industriale*, con particolare attenzione al suo territorio nativo, Tuglie, che ci fanno comprendere l'importanza di tali strutture per l'intero sistema produttivo fino a circa un secolo fa. La stessa denominazione di *furneddhu*, usata per designare le costruzioni in pietra salentine simili ai trulli, rinvia all'originaria funzione di impianto termico per la produzione della calce, oggi sostituita dalla più efficiente modalità industriale. Il contributo è integrato dalla descrizione che Fedele offre di un'impresa attiva attualmente a Secli, dove, da tre generazioni, si trasmette l'attività produttiva della calce nata dall'iniziativa di un imprenditore veneto.

Costante e produttiva sulle pagine della Rivista è la presenza di Giovanni Ferruccio Labella che, in virtù della sua competenza specialistica, ci guida alla riscoperta di tre *Tenori salentini: Franco Perulli, Giulino Cannella, Osvaldo Alemanno*, l'ultimo dei quali vivente. Di questi protagonisti del teatro lirico nazionale e internazionale, affermatosi nel corso della prima metà del secolo scorso, Labella espone le principali tappe della carriera, le caratteristiche vocali, il repertorio elettivo. Da osservare che Alemanno, laureato in ingegneria elettronica, ha dato continuità tra la propria formazione iniziale e la successiva professione musicale studiando e insegnando la psicoacustica. Labella, inoltre, ha spesso presentato profili di ufficiali salentini particolarmente distinti in imprese militari e techno-scientifiche. Altrettanto viene rilevato per *Roberto Lubelli da Serrano, ammiraglio* (1870-1926), al quale vengono attribuiti incarichi di rilievo sia nella spedizione guidata al Polo Nord (in un periodo in cui quest'area del pianeta era pressoché sconosciuta) sia nella guerra italo-ottomana del 1911-12 e nel primo conflitto mondiale. Al suo nome è stato intitolato il Museo Civico delle Forze Armate di Botrugno.

La sezione "Storia e Cultura salentina" si conclude con la seconda puntata che Lina Leone dedica alla *Commedia dantesca* (inaugurata nell'occasione del recente settimo centenario della morte del Sommo Poeta), proponendo una carrellata, in ordine rigorosamente alfabetico, delle figure femminili presenti nel Purgatorio. Fra mitologia e storia si muovono *Le donne nella "Commedia" di Dante*, molto spesso utilizzate da Dante in funzione di mediatrici fra il mondo umano e quello divino.

Come già in qualche precedente numero, "Note" predispose una sezione inconsueta, "Altre note di Cultura e Società. Non solo Salento", per ospitare un

contributo non attinente alla storia del territorio. A Mino Garzia, già noto ai lettori della Rivista e agli specialisti di settore quale docente di Sociologia, non sfugge l'occasione del centenario della scomparsa (1923) di Vilfredo Pareto per ricordare i tratti fondamentali della sua teoria sociale. *Mente e comportamento: un modello sociologico* è il titolo del denso saggio con il quale Garzia presenta le acquisizioni scientifiche di uno dei padri della Sociologia, che innovò la disciplina misurandosi con i classici della Matematica, della Fisica e della Biologia. Nella spiegazione dei comportamenti umani, la teoria paretiana ha mantenuto intatta la sua potenzialità euristica, mostrandosi in grado di anticipare gli attuali risultati conseguiti delle Neuroscienze.

La Rivista mantiene altrettanto attive e vivaci le sue due altre rubriche stabili, "Linguaggi" (destinata a testi poetici e narrativi inediti) e "Recensioni", né trascura di impreziosire le pagine con numerose, ricercate immagini ad illustrazione dei testi oppure tratte dall'Archivio fotografico "G. Palumbo" o dalle incisioni di Gustave Doré, solo per citare due tra i repertori tra i quali il curatore Nello Wrona, altro prezioso collaboratore che cura l'*editing*, riesce sempre a trovare quanto basta a soddisfare le esigenze di un pubblico dal gusto raffinato.

Giuseppe Caramuscio